

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X I V

NUOVA SERIE
FASCICOLO PRIMO

GENNAIO 1951

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 1500
ESTERO L. 3500 (ovvero § 5 o l'equivalente in valuta estera).

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 150

TEMPO D'ANSIETA'

Mi sono letto molti degli articoli che giornali d'ogni colore politico e riviste d'ogni tendenza hanno scritto per salutare il 1951 e per dare un addio senza rimpianti al 1950. Quest'anno, nuova materia era offerta agli scrittori perchè siamo a mezzo il secolo; un punto d'arrivo che è anche un punto di partenza, che permette di abbracciare con lo sguardo un più remoto passato e di scrutare un più lontano avvenire. Quanta materia per questi moralisti di fin d'anno, magari in veste di profeti: guerra di Corea, guerra in Indocina, l'Asia è tutta in fermento, la Germania divisa ed in fermento, l'Austria ancora senza la pace, Truman, Stalin, Acheson, Eindhoven, De Gasperi, Pleven, tutti gli uomini politici in movimento, l'Occidente si arma; servono a loro, per le loro elucubrazioni, mille fatti, episodi, avvenimenti, ivi comprese le vicende delle squadre di calcio che guadagneranno lo scudetto e di quelle che usciranno dalla serie A; quotazioni di borsa che oscillano paurosamente, il carbone e la carta che rincarano, il prezzo dei francobolli elevato, la lava che ricomincia a rovesciarsi dall'Etna, il congresso degli Universitari: ogni cosa è motivo di discussione e di agitazione. Ve n'è per tutti i gusti e per i più svariati commenti. Ma al disopra dei commenti vi è, se non mi sbaglio, una nota, confessata o no, in tutti questi scritti: l'ansietà dell'anima. Si badi, non solo e non tanto l'ansietà per la possibile guerra, per gli eventi asiatici, per le condizioni economiche, per le prospettive della vita, per le nuove privazioni che ci attendono. Anche questo; anzi molto di tutto questo. Ma soprattutto un vago senso di ansietà, di attesa angosciosa, di sospensione dell'animo, un turbamento non concreto, ma non per questo meno penetrante.

Quello che si rileva in questi scritti è anche nell'anima di tutti coloro che in questi giorni si sono scambiati o per lettera o a voce gli auguri. Sotto le convenzioni formali, ciascuno scruta l'anima dell'altro per sapere se anche nell'anima altrui c'è la stessa ansietà.

Ho interrogato dei poveri che non hanno nè casa nè lavoro; ai quali l'avvenire promette solo un domani uguale o peggiore della grama vita di ieri; anch'essi sperano e sognano la minestra e il pezzo di pane dato alla porta di un convento o di una comunità, gli stracci accomodati sotto la testa per riposare nel dormitorio pubblico, ma anche in loro, più o meno esplicitamente espresso, domina lo stato ansioso; eppure hanno ben poco da sperare!

Non ho interrogato i cultori di psicoanalisi; mi avrebbero parlato di traumi psichici della nascita e dell'infanzia e di conflitti sessuali che non si risolvono, ma sostengono uno stato nevrotico; mi sarei cioè buttato nella fitta boscaglia della mitologia

psicologica freudiana, senza cavarne costrutto.

Dunque tutti ansiosi gli uomini di oggi? Dunque l'angoscia stringe a tutti il cuore? Dunque il sentimento di colpevolezza è in tutti?

Forse sì; ci sentiamo tutti solidali nella colpa di essere causa dello stato attuale del mondo; tutti abbiamo cooperato, almeno negativamente, a creare questa situazione che ci fa pauroso l'avvenire; sì, tutti ci risvegliamo per un sobbalzo del cuore nella notte più fonda e ci chiediamo che è avvenuto o che sta per avvenire; a sera qualcosa che è qui nella strozza della gola ci impedisce di addormentarci; poi quando riusciamo a prendere sonno è un seguito di immagini dolorose; il mattino poi ci trova più stanchi che non fossimo la sera; durante il lavoro più impegnativo è più faticoso ci interrompiamo per chiederci: a che fine continuare questa fatica? e domani?

Ho detto male dicendo tutti. Qualcuno c'è che non è ansioso, qualcuno che i sintomi dolorosi dell'ansietà è riuscito a troncicare. Ve lo voglio descrivere l'animo di questi pochi fortunati; lo farò in brevi tratti.

Conosco un vecchio sacerdote, al quale pesano sulle spalle le fatiche e gli anni, i dolori, le disillusioni; eppure è sempre sorridente; alla mia parola tentennante di augurio, parola che rivelava la mia ansietà, mi rispose: "questo forse è l'ultimo anno della mia vita; in essa ho fatto poco ad onta delle grazie avute da Dio; tuttavia sono sereno, perchè ho tanta fiducia in Gesù da porre in pace il mio cuore. Provi anche lei a considerare la sua vita in Gesù Cristo". Mi diceva questo al termine della S. Messa di Capodanno che aveva celebrato con particolare raccoglimento.

Ho fatto visita ad un povero malato che ha negli occhi la visione dei nuovi dolori che l'attendono, più gravi e tormentosi di quelli sofferti. Io mi proponevo di fare un atto di carità con la mia visita. Mi ha steso la mano scarnita e cerea; mi ha sorriso, e con un filo di voce mi ha detto: "Buon

anno anche a Lei. Il Signore le dia pace. A me il Signore l'ha data con questa nuova malattia. Potrà offrire qualcosa a Gesù perchè sia confortato dai dolori che gli recano gli uomini che vivono una vita pagana. Potrà lavorare poco; ma potrà pregare e sentirmi unito a Gesù. Pregherò anche per lei, signore".

È venuto da me un bimbo, un amore di bimbo, paffutello e tutto riccioli; mi ha detto: "Le porto gli auguri di mamma e papà ai quali ho promesso che quest'anno voglio guadagnarmi di essere ammesso alla prima Comunione. Pensi! che premio! Tutto voglio fare ciò che papà e mamma mi suggeriranno. Vuol sentire la poesia di Natale?" E me la recitò con grazia semplice.

È venuto pure a farmi gli auguri un giovane, che ha conseguito testè la laurea, ma che non sa ancora come potrà domani impiegare le sue energie di lavoro e realizzare le sue speranze; mi ha detto che ora ha la responsabilità di pensare lui al necessario per la mamma e per la sorella che con immensi sacrifici hanno provveduto ai suoi studi; è stato da tutti incoraggiato per l'eccezionale impegno e per la fermezza dell'animo a compiere gli studi universitari; mi ha recato l'augurio così: "Buon anno a lei e a me. Per me, non so niente di quello che avverrà; ma so una cosa per certo: che mi debbo santificare: Dio mi aiuterà. Questo è l'impegno maggiore; il resto verrà certamente perchè la Provvidenza di Dio, alla quale mi sono sempre abbandonato, darà anche a me il necessario. E mi darà modo di rendere felice la mia mammetta che, poverina, tanto si è sacrificata dal giorno in cui mio padre mi lasciò solo piccino; e mi darà modo di aiutare mia sorella, che ha consunto i giorni e le notti nel lavoro per aiutarmi a crescere come essa mi ha insegnato sin da bambino. Sono sereno e spero con fiducia totale in Dio".

Sono questi uomini e donne, bimbi e giovani come li avrete trovati anche voi nella vostra vita. Dunque c'è anche chi non ha ansietà. Dunque c'è chi non si tor-

menta pensando al domani. Dunque ci sono anime che alimentano la dolce speranza cristiana nel cuore. Ma per tutti costoro l'alba di un nuovo anno, l'alba del nuovo mezzo secolo è stata allietata dal sorriso di Gesù. Costoro hanno sentito su di sé il Suo sguardo dolce; costoro hanno udito la Sua parola, quella che era proprio per loro

necessaria. Gesù Cristo vuol dirla a tutti questa parola; gli occhi di Gesù cercano gli occhi di tutti gli uomini; Lui è il solo che sa guarire l'ansietà caratteristica del nostro tempo. Ma perchè molti non sanno guardare a Lui e parlare a Lui?

CHRISTIANUS

LA SOCIOLOGIA SECONDO DON LUIGI STURZO

Troppo poco, mi sembra, si sono occupati gli italiani delle opere di sociologia di D. Luigi Sturzo, che da lui elaborate e pubblicate nel suo lungo esilio ora si presentano in veste italiana (1).

Lo scarso interesse, se si giudica con il metro infido delle recensioni e delle discussioni, fa torto non tanto agli studiosi

(1) Un critico ha scritto che questo esilio di Don Sturzo si può oggi considerare come provvidenziale, perchè egli ha potuto, togliendosi dall'azione nella quale aveva consumato la precedente vita, immergersi nella meditazione e nello studio. L'accostamento al mondo inglese e più a quello nord-americano gli hanno fatto conoscere l'importanza che in quei paesi ha la sociologia; ma egli, grazie alla sua forte personalità, non si è fatto « assimilare » come è avvenuto per molti europei che, fuggiti dall'Europa, hanno subito l'influenza assimilatrice di quel paese. Chi ha pratica del mondo scientifico può fare l'elenco di molti uomini, fra i quali anche alcuni capiseuola. Persino alcune dottrine europee, valicando l'Atlantico, hanno cambiato fisionomia; e i loro creatori si sono « adattati » ad un nuovo modo di pensare. La forte personalità di D. Luigi Sturzo gli ha permesso di reagire; anzi, come avviene per uomini con tempra personale, ne ha cavato stimolo per una ancor più autonoma costruzione personale. Questa è contenuta principalmente nelle opere *Inner Laws of Society*, New York 1944 e *The true Life*, Washington 1943. La prima, che era già apparsa in francese con il titolo: *Essai de sociologie*, Paris 1935, vede ora la veste in italiano, con varianti ed aggiunte, come primo volume della collezione *Opera omnia (La società, sua natura e leggi. Sociologia storicista)*, Istituto Ital. edizioni Atlas, Bergamo 1949). L'altra compare in italiano con il titolo: *La vera Vita*. Ora con il titolo: *Del metodo sociologico. Risposta ai critici*, Istituto Italiano edizioni Atlas, Bergamo 1950, D. Luigi Sturzo pubblica il settimo volume della Serie I della *Opera omnia*. Questo volume doveva vedere la luce nel 1949 a New York, ma poi rimase inedito. Esso contiene anche uno scritto di P. H. Furley, professore alla Università cattolica di Washington, un altro di R. C. Pollock, professore della Fordham University, nonché la riproduzione di un'ampia recensione di G. Marchelli, apparsa nella nostra « Rivista internazionale di scienze sociali », a. LVIII, gennaio-febbraio 1950.

di sociologia quanto ai cattolici. Per gli italiani in genere la sociologia non esiste che per opera di pochi studiosi. Basti dire che nelle Università italiane vi è una sola cattedra di sociologia di ruolo, attribuita di recente ad un valente studioso, Camillo Pelizzi, che vi ha trovato onorevole posto, dopo di aver dato alla luce interessanti studi, e che aveva dovuto rinunciare alla sua cattedra dalla quale si insegnava una di quelle discipline che per motivi politici il Fascismo aveva creato. Ma se oggi si bandisse un concorso per una cattedra universitaria di sociologia l'unico candidato degno, che io sappia, sarebbe D. Luigi Sturzo. Sono note le ragioni di questa situazione di fatto. La sociologia rappresentò per quarant'anni il cavallo di battaglia del positivismo nostrano; quando il Croce, ma più il Gentile, le menarono colpi mortali per dimostrare che essa non era che un acervo di dati, priva di autonomia, di metodo proprio, anche, per il vento che volgeva in favore di altre vele... universitarie e politiche, i cultori di sociologia scomparvero; nelle Università il nome rimase tra le materie complementari non affidate a cultori specializzati; dalle riviste ne scomparve il nome. Anche quando in questi ultimissimi anni dopo la liberazione, l'ondata di libri e di riviste nordamericane e inglesi dimostrò l'interesse vivo nei paesi anglosassoni per la sociologia e quanto fervore di studi e di discussioni vi sia in quei paesi, questo fatto non esercitò un'influenza di qualche valore nel nostro paese, o almeno